

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

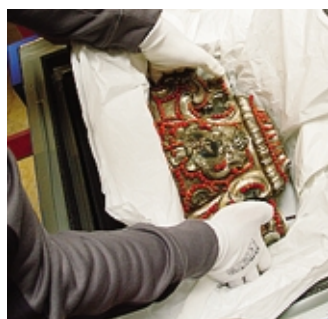
## Dal Tesoro di San Gennaro una preziosa Croce del '700

**Anteprima.** È arrivata ieri da Napoli, per essere esposta da sabato nella mostra «L'incanto svelato. L'arte della meraviglia da Tiepolo a Manzù»

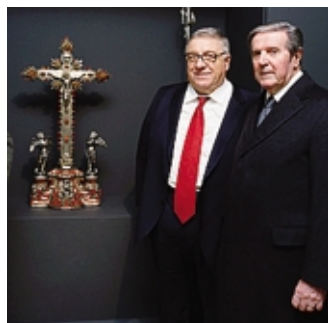
Una delle dieci meraviglie del Tesoro di San Gennaro di Napoli è arrivata ieri a Bergamo. Ad accogliere la splendida e rarissima Croce in argento e corallo a Palazzo Polli Stoppani, in Città Alta, sono stati il presidente Carlo Vimercati e i consiglieri della Fondazione della Comunità Bergamasca, ente promotore insieme a Fondazione Cariplo della mostra «L'incanto svelato. L'arte della meraviglia da Tiepolo a Manzù», che sarà aperta al pubblico a ingresso libero da sabato 1° dicembre.

«Questo prestito eccezionale - dice Vimercati - rientra in un progetto più ampio, risultato di un impegno straordinario della nostra Fondazione, da sempre attiva sul territorio, che ci ha portato alla realizzazione di un'iniziativa di così grande rilevanza. La partnership costruita con Fondazione Carisal ci ha permesso di creare una sinergia positiva e significativa, che oggi è testimoniata dall'opera di inestimabile valore artistico che accogliamo alla mostra».

Un patrimonio unico quello del Museo del Tesoro di San Gennaro di Napoli, ricco di capolavori - gioielli, dipinti, sculture, statue, arredi in argento e tessuti - dal gusto e dal valore inestimabile. La storia del Tesoro di San Gennaro passa attraverso donazioni di assoluto pregio dire, imperatori, Papi, nobili, aristocratici che, nell'arco di sette secoli, hanno dato vita a una collezione superba di 21.720 opere. Dieci capolavori costituiscono la meraviglia del Tesoro di San Gennaro, e ospite illustre della mostra «L'incanto svelato»



Le decorazioni in corallo ZANCHI



La presentazione dell'opera



La preziosa Croce del 1707 che vedremo a Palazzo Polli Stoppani

to» è proprio una di queste meraviglie: una splendida Croce del 1707, in argento cesellato e ornata con una superba decorazione di coralli, dono della famiglia Spera.

La Croce è stata accompagnata personalmente da Rosa Romano, Soprintendente di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Comune di Napoli, che in presenza di una platea ristretta, ha reso visibile al pubblico. Si tratta di un pezzo esemplare che testimonia la grande diffusione che ebbe a Napoli in epoca ba-

rocca l'uso del corallo accostato all'argento, sia in ambito laico che religioso. Il basamento della croce reca un'iscrizione che corre lungo tutta la fascia di base e prosegue sul retro. Al centro lo stemma della famiglia Spera, circondato da una decorazione a volute e sormontato da un piccolo busto di San Gennaro a getto. Sulla base poggiano due putti fusi in lega d'argento, realizzati in epoca successiva.

«Quando il presidente Guzzetti ci ha chiesto di aderire al progetto Open, tour di eventi espositivi che sta portando il patrimonio artistico di Fondazione Cariplo in tutta la Lombardia, nel Verbano-Cusio-Ossola,

a Novara - continua Vimercati - la nostra Fondazione di Comunità ha accolto l'invito con grande entusiasmo. Quest'iniziativa rappresenta un'occasione di onore e di soddisfazione, non solo perché ci permette di donare alla collettività una rassegna di oltre 70 opere di notevole valore artistico, ma soprattutto perché nasce dalla collaborazione con le realtà più vive del territorio, riunite in una visione condivisa dell'arte quale motore di cultura e di identità. Dalla prossima settimana saremo orgogliosi di presentare e aprire la mostra alla città e al territorio e a tutti coloro che vorranno essere rapiti dalla meraviglia dell'arte».

## Quel Lotto scomparso cent'anni fa a Osimo



Il Lotto rubato nel 1911 F.LLI ALINARI

### Giallo storico

Il giallo storico della tela scomparsa: è uno dei casi di studio presenti alla grande mostra «Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche» in corso fino al 10 febbraio a Palazzo Buonaccorsi a Macerata e in varie località «lottesche» della regione, patria di elezione - con Bergamo - del pittore veneto.

Il curatore Enrico Maria Dal Pozzolo ha voluto rilanciare il caso della tela scomparsa con una provocazione per scuotere le coscienze sul destino di tanti capolavori perduti. L'ultima «opera» in esposizione, infatti, è la cornice vuota di legno intagliato e dorato della «Madonna col Bambino e tre angeli» realizzata da Lotto intorno agli anni '30 del '500 e rubata dal palazzo comunale di Osimo (Ancona) nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1911, lo stesso anno del celeberrimo furto della Gioconda. A differenza del capolavoro leonardesco, il dipinto del Lotto non fu mai recuperato, e le ricerche rimangono ancora aperte. Un epilogo amaro, dovuto alla fama acquisita dal quadro, per il quale tra il 1900 e il 1911 c'erano state varie proposte di acquisto anche da parte degli Uffizi e delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, e alla inadeguatezza delle misure di sicurezza.

## Lamarque e Quarenghi: poesia in libreria



La poetessa Vivian Lamarque

### Alla «Incrocio»

«Poesia lingua materna». Oggi, ore 11, alla libreria Incrocio Quarenghi (via Quarenghi 32) un incontro con due poetesse di vaglia: la trentina Vivian Lamarque e la bergamasca (di Sottochiesa) Giusi Quarenghi. La prima con la sua raccolta «Poesia madre d'inverno», la seconda con la più recente «Basuràda». Una poetessa e narratrice, la Quarenghi, che molto ha dato alla letteratura per l'infanzia e adolescenza. E una, come la Lamarque, che si esprime con un linguaggio poetico apparentemente infantile, semplicissimo, naïf, eppure capace di adire profondità inattinguibili dal «trobar clus» di suoi colleghi post-ermetici.

E una forma di «sororità», pur nella assoluta specificità delle rispettive cifre, si può cogliere tra le due. «Basuràda» spiega Quarenghi - è l'ora bassa a ridosso del tramonto, l'allargarsi quasi improvviso del giorno in una luce vasta e stilante, come di rugiada: così nella sera si instilla un sentimento d'aurora, chiasmo non solo temporale, eversivo e struggente. Quanta più luce, e che luce, nell'imminenza della notte».

V. G.

## Contadini, pittori, musicisti I Moltrasio oltre l'impresa

### Dinastie

Il libro firmato da Andrea, presentato in San Francesco in una sala gremita, racconta una famiglia nei secoli

«Da Carlo a Carlo». Da un Carlo nato nel 1781 a uno attivo negli anni '80 del '900. Tra questi due estremi si disegna la campata cronologica di una storia di famiglia, ricucita fra vecchie fotografie, lettere, docu-

menti rintracciati in archivi di privati come i Caprotti o i Secco Suardo. «Gente seria» (Lubrini Bramani editore, pp. 228, euro 14) i Moltrasio, le cui vicende sono ricostruite in un libro, freschissimo di stampa, grazie ai ricordi di Andrea Moltrasio e all'acribia/passione di uno storico dell'industria, Geoffrey Pizzorni.

I coautori lo hanno presentato ieri pomeriggio, in una gremi-tissima Sala consiliare dell'ex

convento di San Francesco, ospiti, fisicamente, del Museo delle Storie (acui andrà per intero il ricavato delle vendite) e, meno materialmente, del ciclo di incontri «1919-1939» organizzato dall'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. Non a caso, a introdurre i lavori Maria Menca-roni, presidente di quest'ultimo, e Roberta Frigeni, direttore scientifico del Museo.

Nasce a Rovellasca, nel 1781, il primo Carlo Moltrasio rievoca-



Andrea Moltrasio FOTO ZANCHI

to nel libro. Che, per cogliere un'opportunità di ascesa sociale in una società pur immobile come quella agricola tardosettecentesca, si trasferisce ad Albiate, dove è fattore del conte Francesco Tomini. Legata all'agricoltura, e a questo mestiere di mezzo fra contadini e padroni, resta, a lungo, la storia dei Moltrasio. Ultimo Marco che, da Albiate, si trasferisce per primo in Bergamo, a Zanica, al servizio dei Secco Suardo. Racconta Andrea che causa del trasferimento sarebbe stata un'intemperanza dell'avo: avendo chiesto al padrone «come devopiantare questo filare di gelsi?», avutane la sarcastica risposta «piantali con le radici in su» li avrebbe, per ripicca, piantati proprio così.

A segnare una rottura netta e mai più ricomposta con il mondo rurale è Napoleone, che nel 1887 fonda una sua ditta. Egli «intuisce che la nascente industria aveva bisogno di articoli di ogni tipo, che in buona parte provenivano da Inghilterra e Germania». Da qui, una storia familiar-aziendale che ancora perdura. Il libro è composto da una prima parte, di Pizzorni, che ricostruisce, più sistematicamente, le vicende della famiglia nell'arco cronologico predetto. E da una seconda in cui Andrea Moltrasio schizza una serie di «miniature» di alcuni protagonisti: non solo imprenditori ma anche artisti, pittori o direttori d'orchestra.

Vincenzo Guercio